

Le avverse fortune dei Giona, possidenti in Castelrotto, nell'età napoleonica

Avviata con l'intento di chiarire i rapporti intrattenuti dalla famiglia Giona con l'architetto Adriano Cristofali, autore di una originale barchessa nella tenuta di famiglia a San Bernardino di Trevenzuolo¹, questa indagine – come spesso accade quando ci si inoltra nell'inesauribile miniera degli archivi notarili – si è via via arricchita fino a render inevitabile l'accantonamento del progetto originario, rimandato al prossimo *Annuario*. L'inattesa ricchezza di documenti a cavallo tra Settecento e Ottocento offre il destro per riprendere il percorso già tracciato, in questa sede, intorno alla famiglia Giona da Pierpaolo Brugnoli²; un percorso che merita senz'altro di essere proseguito giacché la parabola declinante della famiglia Giona, che nel Settecento si collocava tra le prime famiglie veronesi per entità patrimoniale, rispecchia in modo tipico la fenomenologia del repentino e, per molti versi, doloroso trapasso dall'amministrazione veneziana a quella francese.

L'attenzione sarà qui posta, con particolare rilievo, all'improvviso tracollo finanziario che travolse la famiglia in epoca napoleonica, a causa del quale l'antica e blasonata famiglia perse tutte le sue più importanti possessioni, tra cui quella di Castelrotto.

Eleonora Emilei: una vedova Giona in cerca di blasone

Nel 1784 Eleonora Emilei, da poco rimasta vedova

di Gerolamo Giona³, commissionava un rilievo delle proprietà di Castelrotto a Francesco Pellicano «come tutrice e curatrice de' nobili marchesi suoi figlioli»⁴.

Eleonora, nata nel 1747⁵, era figlia di quel Pietro Emilei del ramo di Santa Cecilia, che aveva incaricato Ignazio Pellegrini di ristrutturare il grande palazzo veronese⁶ (datato 1780 dal suo autore), ora noto come palazzo Forti, nella via omonima. Per inciso, a proposito di questo edificio nel corso della ricerca mi sono imbattuto in una richiesta presentata nel 1782 dal fratello di Eleonora, Giovanni – che ritroveremo poco oltre –, alla Congregazione di San Biagio per chiedere di poter ricondurre la sagrestia della chiesa allo stesso stile del palazzo adiacente, accollandosi le spese per il rifacimento di finestre ed infissi⁷.

La famiglia Emilei si trovava in quegli anni all'apice della fama e non sorprende che Napoleone, quando di lì a poco entrò per la prima volta a Verona – era il primo di giugno del 1796 – eleggesse il loro palazzo come propria residenza.

Nello stesso torno di tempo anche la famiglia Giona – che risiedeva a poca distanza nelle adiacenze di ponte Pietra – godeva di un certo prestigio se a Gerolamo veniva concesso di impalmare Eleonora. D'altra parte Gerolamo, dopo la morte del primogenito Romolo (titolare dell'estimo dei beni in Negarine del 1765) era per così dire un “buon partito”, essendo ri-

masto unico beneficiario degli ingenti beni di famiglia, comprendenti tre tenute di campagna (a Castelletto, Povegliano e San Bernardino di Trevenzuolo), il bel palazzo quattrocentesco di Verona (atterrato a fine Ottocento per lasciare spazio agli Asili Aportiani di piazza Broilo)⁸, decime a Oppeano e Tregnago e varie case date in affitto in città.

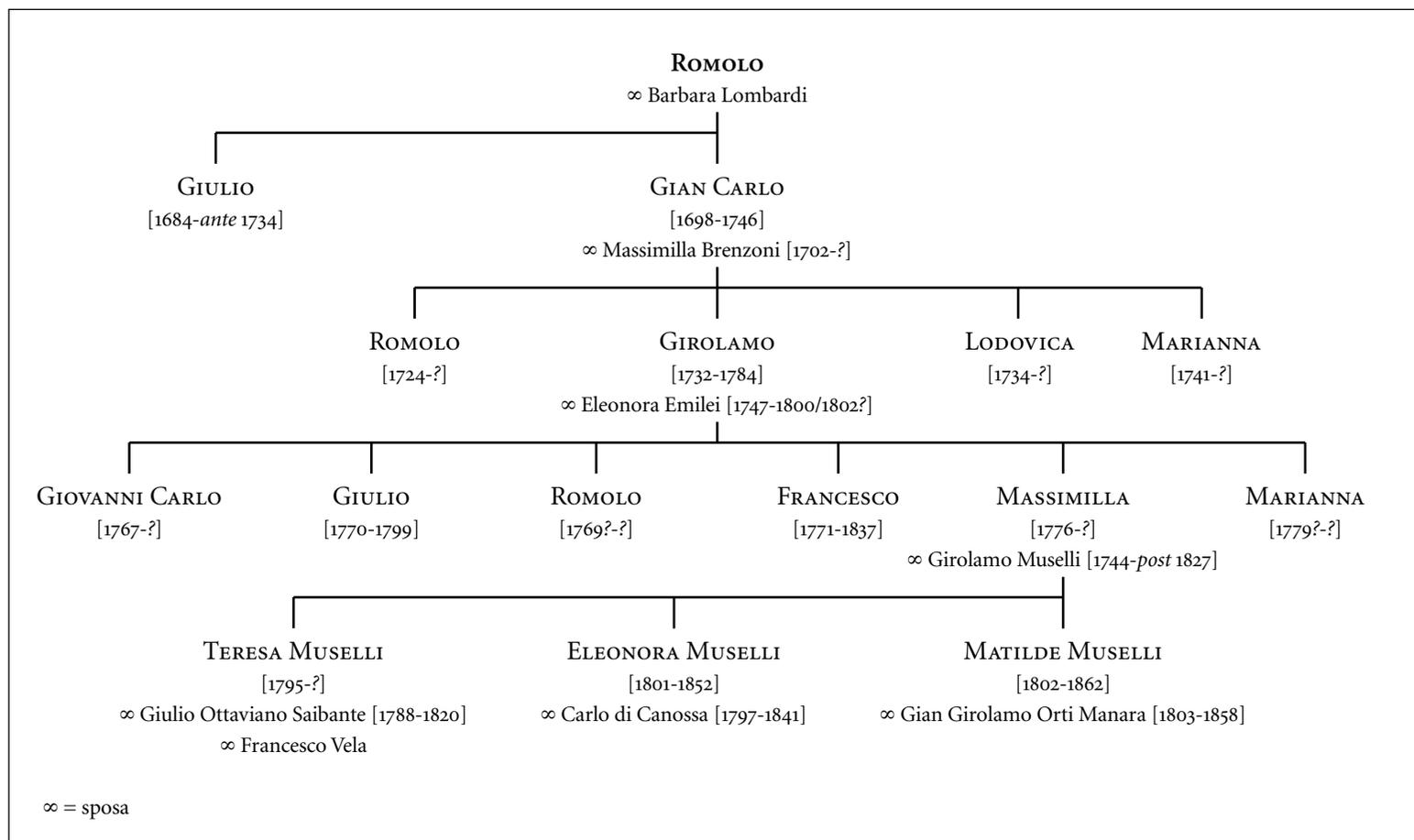
Non è chiaro quanti figli abbia avuto Eleonora da Gerolamo, poiché Eugenio Morando di Custoza⁹ gliene attribuisce ben undici, ma quelli in vita nel 1784 in base ai documenti notarili sono solo sei: Giovanni Carlo, Giulio, Romolo, Francesco, Massimilla e Marianna, tutti minorenni. La giovane Eleonora, che aveva 37 anni quando rimase vedova, si trovò improvvisamente a gestire da sola una situazione patrimoniale piuttosto complessa: la maggior parte dei beni Giona era vincolata da fedecommesso e molti – tra livelli, debiti e cambiali – erano gli impegni finanziari che richiedevano una cospicua liquidità d'esercizio. Ed è possibile che questa non fosse sufficiente a coprire le spese ordinarie, in una fase in cui non era ancora possibile riorganizzare la gestione finanziaria, data la minore età dei figli maschi. Tra questi è Giulio a promuovere – a partire dal 1788 quando viene «reso ottimo dalla Giustizia» – la campagna di inventari di beni mobili, condotta dai periti Francesco Pellicano e Domenico Merigo, tra il 1 ottobre 1788 e il 26 gennaio 1789 nelle tre tenute di Povegliano, San Bernardino e Castelletto¹⁰. L'anno successivo, il 10 aprile 1790, un interessante appunto di Eleonora rende noto che ella vanta un credito verso i figli di 27.262,15 lire, il che si traduce in un debito di 1.099:1:18 ducati a carico di ogni figlio. Tra le voci compare la nota «Credito della nobil donna marchesa Eleonora d'Emili Giona per

il solito suo assegno annuo di ducati 300 dall'anno 1784»¹¹: ciò conferma che la condizione di vedovanza risale a quell'anno e che nel 1790 si stanno raccogliendo tutte le informazioni utili a redigere un rendiconto complessivo di entrate ed uscite della famiglia.

Difatti pochi giorni dopo, il 21 aprile, viene registrato un voluminoso fascicolo contenente l'estimo completo dei beni Giona¹², che per la dovizia dei dati contenuti non è il caso di rendere noto integralmente in questo contesto. L'intestazione della prima carta merita di essere trascritta perché ricostruisce i vari passaggi di testimone dei beni fedecommessi¹³:

Cumulo A. de beni fideicomiso della nobil famiglia Giona dipendente dal testamento del quondam signor marchese Romolo Giona 26 maggio 1630, dalla donazione del quondam nobil signor marchese Ottavio Mallaspina 26 novembre 1663; e dalli testamenti del quondam signor marchese Giulio Giona 1682 3 novembre, di Francesco dottor 1687 2 maggio, e della donazione di Girolamo 24 dicembre 1699. Liquidati poi, ed espressi nella loro separazione come dalla relazione di Stime 16 luglio 1789 con li rispettivi agravi a medesimi incombenti.

Vale, poi, la pena scorrere il sommario ivi redatto dai «pubblici stimadori» che si presta ad alcune considerazioni: il totale dei beni soggetti a fedecommesso, che comprende, oltre alle terre, le case dominicali delle tre tenute Giona, ammonta alla considerevole cifra di 339.784 ducati che vengono divisi tra i quattro fratelli maschi (Giovanni Carlo, Giulio, Romolo e Francesco) in quattro capitali ammontanti a 84.946 cadauno. Più della metà dei beni in fedecommesso, 193.801 ducati, è concentrato nella sola possessione di San Bernardino; quella di Povegliano vale circa la metà,



Albero genealogico
della famiglia Giona
tra XVIII e XIX secolo.

per la precisione 93.397 ducati, mentre la tenuta di Castelrotto viene stimata “solo” 32.844. Ciò dipenderà dal fatto che il valore del patrimonio all’epoca, in una realtà economica ancora molto legata alla rendita fondiaria, teneva in maggior conto i beni che potevano

garantire un capitale e non sorprenda perciò l’attenzione conferita alla presenza di giurisdizioni d’acque, *arzari*, pile da riso, mulini, campi adacquativi, *risare*. Per contro in nessun documento troviamo distinzioni tra la «casa dominicale con rusticali» di Cengia di Ne-

garine e quella di San Bernardino, nonostante la prima sia una villa sontuosa, mentre la seconda una modesta casa rurale. Sarà segno che la famiglia avvertiva già, a livello irrazionale, che il tempo della villeggiatura era finito? Era giunta anche a Verona l'eco dei disordini francesi con la conseguente crisi dell'aristocrazia? Fatto sta che l'interesse per la prestigiosa tenuta, per secoli fiore all'occhiello della famiglia, pare scemato; la possessione di Castelrotto è la prima a essere censita, come si diceva nel 1784, e anche la prima a cui i Giona saranno disposti a rinunciare, in termini di usufrutto beninteso, stante il fedecommesso che la vincolava.

Tornando all'estimo del 1790, osserviamo che il palazzo di città, pur vincolato da fedecommesso, non è qui soggetto allo scorporo in quattro porzioni di pari valore, poiché i fratelli hanno ritenuto di dividerlo con un atto notarile separato, registrato nello stesso giorno¹⁴. È ancora Giulio a farsene promotore, per sé e per i fratelli Giovanni Carlo, Romolo e Francesco; quest'ultimi due risultano ancora in età minore¹⁵.

Vi sono, poi, nell'estimo che vado analizzando, i beni liberi da fedecommesso; si tratta nella maggior parte dei casi di pezze di terre e corti rurali contigue alle tre possessioni principali dei Giona. In città i fratelli dichiarano, inoltre, il possesso di varie case date in affitto e – nota curiosa – la titolarità del palco e dei camerini al Teatro Filarmonico per la cifra non irrisoria di 2.000 ducati.

Il totale dei beni liberi ammonta a 171.220 ducati, che sommati ai beni vincolati producono un patrimonio complessivo di 511.004 ducati, capitale davvero consistente per l'epoca. I Giona avevano teoricamente motivo per guardare con fiducia al futuro, nonostante

vi fossero avversi presagi all'orizzonte; solo sei anni dopo Napoleone faceva il suo trionfale ingresso a Verona e occupava indebitamente, come ricordavo, il palazzo della famiglia di Eleonora.

E mi chiedo se fosse sull'onda di quel colpo apoplettico della storia, con cui la Serenissima chiudeva i battenti, che i Giona giungessero all'amara conclusione di rinunciare all'usufrutto della bella dimora di Castelrotto, detenuta ininterrottamente dalla famiglia per ben tre secoli. La circostanza è documentata nel 1800¹⁶ quando, in effetti, l'intero stabile di Cengia di Negarine risultava condotto da un tale Antonio Cristani per 2.000 ducati annui¹⁷.

Devo ammettere che sono sorpreso da questa drastica decisione per il suo significato simbolico; rinunciare alla villa in Valpolicella voleva dire rinunciare a quello che nel Settecento era forse ritenuto il segno più eloquente della nobiltà. E i Giona, prima di cedere alle lusinghe del denaro contante, avrebbero ben potuto privarsi di una delle tante possessioni nella bassa veronese, il cui valore in chiave di prestigio era del tutto irrisorio.

L'avvento di Napoleone e lo sconquasso amministrativo conseguente aveva comunque, qualche lato positivo: uno dei primi provvedimenti in materia giuridica adottati dallo spregiudicato generale francese fu l'abolizione del fedecommesso, applicato in Lombardia con decreto del 7 novembre 1796 ed esteso il 24 luglio 1797 alla Repubblica Cisalpina. Una manovra che si poteva abilmente rivestire di patina democratica, ma che aveva il fine nemmeno troppo celato di dare impulso al mercato fondiario, rimasto a lungo ingessato proprio da questa pratica¹⁸, e favorire l'ascesa della classe borghese legata a doppio filo con le dissestate



Villa Giona a Cengia di Negarine.

finanze repubblicane¹⁹. Paradosso voleva che l'abolizione del fedecommesso venisse velatamente invocata dagli stessi beneficiari: introdotto con il nobile scopo di tramandare i beni vincolati di generazione in generazione, il fedecommesso ebbe a lungo andare l'effetto di generare ingenti nuclei fondiari gravati da livelli e imposte cui i beneficiari non riuscivano a far fronte, vuoi per la scarsa inclinazione alla gestione ammini-

strativa, vuoi per l'insostenibile tenore di vita che gli appartenenti alla classe nobiliare dovevano condurre per tener alto il prestigio del casato. Di qui il ricorso a cospicui prestiti e all'affitto indiscriminato dei beni, pur di recuperare liquidità immediata.

Tornando ai Giona, la notizia che il fedecommesso era stato abolito il 24 luglio del 1797 deve aver stimolato qualche pensiero a Giulio, che in questi anni si

metteva in luce come il figlio di Eleonora piú versato per l'amministrazione dei beni. Ma i rovesciamenti di fronte di quell'epoca turbolenta non lasciavano troppo spazio ai progetti; il 17 ottobre il trattato di Campoformio assegnava Verona all'Austria, che ne entrava in possesso il 21 gennaio del 1798. Il fedecommesso veniva ripristinato dal governo austriaco in tutto il territorio veneto a partire da marzo, sebbene un decreto imperiale consentisse la possibilità di deroghe limitate, purché ne fosse dimostrata l'assoluta necessità. Non sappiamo se Giulio fosse riuscito ad approfittare della situazione per svincolare i beni di famiglia: il 14 settembre del 1799²⁰ veniva a mancare prematuramente, scompaginando non poco i già delicati equilibri familiari.

A reggere le redini della «fraterna» subentrava Giovanni Carlo; ma la presenza della madre Eleonora dietro le quinte era sempre avvertibile. E il suo piú grande cruccio doveva essere il non veder garantita, dai tre figli maschi rimasti, una discendenza adeguata al rango della sua famiglia di provenienza. Timore ben riposto se è vero, e finora non ho trovato indizi del contrario, che nessuno dei tre fratelli ebbe prole. Piú con l'ansia di vedere i figli esclusi dall'aristocrazia veronese, che valutando razionalmente le conseguenze finanziarie della scelta, Eleonora volle pervicacemente assicurare un futuro illustre alla figlia Massimilla.

Il contratto marimoniale tra Massimilla Giona e Girolamo Muselli

L'occasione per risollevarle le sorti della vedova Giona e dei suoi figli veniva intravista sotto forma di un matrimonio che potremmo definire d'interesse: il

potente marchese Girolamo Muselli²¹, figlio di Giacomo e di Teresa Carlotti, era da poco rimasto vedovo di Teresa Orti che le aveva dato, nel 1795, la primogenita Teresa. I Carlotti e gli Emilei si adoperarono, congiuntamente ad evidenza, per favorire le seconde nozze del cinquantaseienne Girolamo con Massimilla Giona (di ben 32 anni piú giovane); che l'idea fosse nata o sostenuta dalla famiglia Emilei, preoccupata per le sorti di Eleonora, è dimostrato dal fatto che il fratello Giovanni Emilei (in precedenza citato per la sistemazione del palazzo cittadino), assieme al marchese Alessandro Carlotti, si offriva come mediatore di un contratto che, se poteva avere il nobile fine di aggregare i Giona a una famiglia di solide fondamenta, di fatto contribuiva a complicare la già compromessa situazione finanziaria.

Le nozze venivano stipulate con un contratto piuttosto articolato il 12 maggio del 1800²², dopo una trattativa che deve aver richiesto qualche mese per la messa a punto.

In questo accordo i fratelli Giovanni, Romolo e Francesco Giona e Girolamo Muselli determinavano nell'ingente somma di 30.000 ducati il patrimonio dotale di Massimilla Giona. Il contratto specificava in modo puntiglioso le modalità per la transazione dell'importo dalla famiglia Giona alla famiglia Muselli. Versata una prima *tranche* di 5.000 ducati in data 8 marzo 1800, una seconda il 10 maggio 1800, gli altri 20.000 dovevano essere transati dai fratelli Giona al cognato attraverso la cessione d'una parte degli affitti e delle rendite della tenuta di Castelrotto, ammontanti a ben 2.000 ducati l'anno, piú un interesse del 5 per cento. Al momento della stipula la tenuta era condotta, come si diceva, da Antonio Cristani, il cui contrat-

Veduta dal portico
di villa Giona a Cengia
di Negarine.



to era in scadenza nel 1809²³. A quella data le parti avrebbero stabilito se «affrancare il capitale che rimarrà a compimento della dote suddetta, o istituire un nuovo affittuale che sia di comune soddisfazione delli nobili signori marchesi Giona, e de nobili signori marchesi Muselli, e che subentri colli stessi impegni del suo antecessore»²⁴.

Sulla carta, il congegno escogitato nel contratto matrimoniale pareva garantire a Eleonora Emilei un risultato di prestigio – l'imparentamento con un'illustre casato – a fronte di un disagio economico relativo, ossia la rinuncia temporanea alle rendite di Cengia di Negarine. La previsione non teneva in giusto peso, da quanto si è poi visto, l'esposizione debitoria della

famiglia o la mera incapacità di gestire un patrimonio – è vero – copioso, ma disperso in molte possessioni condotte da affittuali e distribuite tra Valpolicella e Bassa veronese. L'impegno finanziario del contratto matrimoniale imponeva una gestione patrimoniale oculata; ma era necessario aggiornare la divisione dei beni in quattro parti fatta nel 1790 e definire la facoltà di Marianna, sorella ancora nubile.

Nel 1802²⁵ i fratelli Giona stipulano finalmente una convenzione per ripartire in tre parti uguali il palazzo di città: era l'anno «primo della Repubblica Italiana giorno di sabato 25 settembre in Verona alla destra dell'Adige nella casa abitata dell'infrascritto nobile signor marchese Da Monte assessore nel regio tribunale d'appello di Verona austriaca in contrà di Santi Apostoli». Cito testualmente l'*incipit* dell'atto per dare l'idea del caos che regnava in quel momento in città. Era trascorso un anno e mezzo dal trattato di Lunèville, risalente al 9 febbraio del 1801, che attribuiva la destra Adige ai francesi e la sinistra agli austriaci. Ciò comportava, per esempio, che i Giona risiedessero nel Regno Italico, ma per trattare i beni di Castelrotto dovessero rivolgersi all'amministrazione austriaca. L'interesse per la convenzione, ai fini della trattazione, risiede soprattutto nel bilancio attivo e passivo che viene presentato alle carte 6 *verso* e 7 *recto* e permette di vagliare l'assetto finanziario della famiglia a 12 anni dal precedente estimo: peraltro i due rendiconti sono difficilmente confrontabili perché nel secondo non compare più la distinzione tra beni soggetti a fedecomesso e beni liberi. Un indizio che forse il fedecomesso era già stato eliminato dal patrimonio di famiglia.

Un dato essenziale che si può accostare è il valore

complessivo dei beni, che diminuisce solo leggermente, passando da 511.004 a 495.607 ducati. Ma ciò che risalta è la somma degli effetti passivi, che ammontano a ben 115.211 ducati, dovuti soprattutto a *istromenti censuari* (47.829 ducati) e cambiali (64.397 ducati), termometro di una cronica esposizione debitoria da cui i Giona faticavano ad uscire.

A questa cifra, di per sé già preoccupante, andavano ad aggiungersi 17.900 ducati di debito per la dote di Massimilla, cifra che segnala, sin d'ora, il mancato rispetto dei patti stipulati con il marchese Muselli. Infatti il cognato doveva ricevere la prima rata di 2.000 ducati più il 5 per cento d'interesse (cioè 2.100 ducati) a un anno dal matrimonio (2 giugno 1801), ma al 2 giugno del 1802 avrebbe dovuto riceverne altrettanti, cosa che a quanto pare non si verificò. Vanno poi annoverati i vitalizi alla marchesa Anna Semprebondi (1.000 ducati) e a Marianna Boninelli vedova Zuccalmaglio (1.550 ducati).

La posizione della sorella Marianna è oggetto del decimo punto della convenzione, che riporto integralmente per le annotazioni di costume che può sollecitare²⁶:

La dote della citata Marianna comune sorella al capo del di lei collocamento in matrimonio sarà da detti fratelli pagata per terzo, ed, in tanto, che resterà nubile assumono anco di passarle per cadauno annualmente in due rate anticipate di sei mesi l'una ducati numero quattrocento dal grosso, che in tutto formano annui ducati mille duecento dal grosso, il quale assegno dovrà servirle per suo vitto, e vestito, mantenimento di servitù, medici, medicine, il tutto incluso e niente eccettuato senza alcun altro aggravio de contribuenti, a risserva, che prima di passare alla divisione de mobili di città come si dirà nell'infrascritto capitolo, do-



Corte di San Bernardino
a Trevenzuolo,
già proprietà
della famiglia Giona.

vranno dal cumulo di essi essere precavati a di lei uso, non in proprietà, li due cavalli, il carrozino moderno, il bisognevole di biancheria da tavola e da letto, e così tutti li mobili, ed affetti ad uso del di lei vestiario, ed anco quelli che si trovano nell'appartamento ove essa abita, non che li necessari mobili, letti, ed altro che servir possano per due do-

mestici, ed una cameriera, così anco li necessari arnesi di caneva, ed apprestamenti di cucina, e da tavola, dei quali letti a tempo della consegna dovrà essere fatto un inventario non per addebitarla in valore al momento della restituzione; che si verificherà soltanto al caso del di lei matrimonio, ma solo nella quantità e numero.

Riassumendo, oltre al debito di 115.211 ducati, i fratelli Giona erano gravati da ulteriori 5.850 ducati da corrispondere annualmente per somma di vitalizi e doti.

Manca all'appello solo il modesto vitalizio di 300 ducati che i figli riconoscevano alla madre Eleonora fin dal 1784. Diremo di piú, Eleonora non verrà piú citata nei successivi atti notarili, e ciò autorizza a ritenere che fosse morta poco dopo il matrimonio di Massimilla, sul quale aveva giustamente – come vedremo – riposto le sue speranze.

La perdita inarrestabile dei beni Giona

È degno di rilievo notare come le vicende della famiglia si intreccino con i continui rovesci di fronte dell'età napoleonica; il 2 dicembre del 1805 viene siglata la pace di Presburgo che pone fine alle scaramucce tra francesi e austriaci nel Veneto e assegna finalmente Verona a un solo padrone. Ritornata in vigore la giurisdizione francese, ogni remora circa la cessione di beni soggetti a fedecommissio veniva a cadere definitivamente.

Non sarà, dunque, un caso che poco piú di un anno dopo, il 24 gennaio del 1807, i fratelli Giona si rassegnino, suppongo pressati dai creditori, a cedere l'intera possessione di Cengia di Negarine a Giovanni Carlo e Benedetto Bortoletti per la cifra di lire italiane 106.275,74; la somma era piú che sufficiente a estinguere il debito residuo dei Giona con il cognato Muselli, perché a quella data l'affittuale Cristani avrebbe già dovuto girare al marchese sei annualità, cioè piú di 12.000 ducati, computando gli interessi.

Ma i termini del contratto matrimoniale non erano, ad evidenza, stati onorati; eppure, come recita il

rogito, Girolamo Muselli si dimostrava condiscendente poiché liberava «li beni abbracciati dal presente contratto da qualunque dovere, carico, ed esposizione, come anche da qualunque responsabilità, diritto, ed ipoteca a causa del residuo credito della dote stata costituita alla signora Massimilla Giona sua moglie contentandosi dell'obbligazione insolidata delli detti signori fratelli Giona i quali promettono di eseguire sott'obbligazione principale, e solidale di loro stessi, e degli altri loro beni»²⁷. Si potrebbe, anzi, avanzare la congettura che fosse il Muselli stesso a favorire la vendita, magari con la speranza di veder finalmente assolti i suoi crediti, dato che plausibilmente conosceva i fratelli Bortoletti compratori, appartenenti alla medesima parrocchia dei Santi Apostoli. Nonostante la lucrosa vendita i guai dei fratelli Giona sono appena cominciati: le loro insolvenze portano al progressivo pignoramento dei beni residui. I messi dei tribunali si recano con frequenza crescente alla casa del buon marchese Muselli e della moglie Massimilla Giona per notificare le mortificanti ingiunzioni: il calvario inizia con la «spropriazione forzata» della possessione dei Casini, consistente in 70 campi di *morari* in pertinenza di Isola della Scala (11 settembre 1811)²⁸, dovuta a istanza di Fortunato Francesco Morando contro Carlo e Romolo Giona. Il 17 aprile dello stesso anno viene notificato il pignoramento dello stabile detto il Doso, in Povegliano, per vertenza avviata da Giovanni Battista da Monte contro gli stessi²⁹. Il 9 gennaio del 1812 giunge la nefasta notifica del pignoramento del palazzo avito in piazza Broilo abitato dai Giona fin dal 1480, per istanza presentata da Tommaso Toffaloni contro Giovanni, Romolo e Francesco Giona³⁰; notizia clamorosa, che dovette suscitare il biasimo del-

l'aristocrazia veronese e gettare nello sconforto la sorella Massimilla. A quel punto diveniva marginale l'ulteriore pignoramento di 34 campi della possessione detta Torrei, in pertinenza in Povegliano ottenuto dallo stesso Tommaso Toffaloni, creditore di Francesco Giona, il 22 gennaio del 1812³¹; come pure la vendita all'incanto, il 16 giugno del 1812 di 100 campi di risaia in pertinenza di Trevenzuolo per rivendicazione di Vincenzo Moreschi contro Gian Carlo e Romolo Giona³².

Si può ipotizzare che, giunti a questo stato di cose, avvenisse un febbrile consulto di famiglia; si trattava di salvare, con un'ipoteca, quanto rimaneva della possessione di San Bernardino in Trevenzuolo, la più preziosa e forse l'ultima ancora di proprietà. L'iniziativa, come lascia trasparire la redazione dell'atto, sembra intrapresa di concerto tra le parti; da un lato il marchese Muselli avrà pensato che fosse l'ultima risorsa rimasta per cercare di estinguere il suo credito dotale, dall'altra i fratelli Giona potrebbero aver compreso che non vi era altra maniera per sottrarla agli appetiti degli altri creditori, che avevano già cominciato a intaccarla³³.

Le controparti si danno convegno il 23 luglio 1812 «nella casa delli signori fratelli Muselli in parrocchia de Santi Appostoli e precisamente in una camera superiore ad uso di sala riguardante sopra il Fiume Adige», ove i fratelli Giona sono indotti a riconoscere un debito verso i fratelli Girolamo e Francesco Muselli di lire 26.710:15:7 in riferimento alla dote concordata per Massimilla Giona; il solo Girolamo, poi, vanta un ulteriore credito di «lire 16.368 per le cambiali e frutti scaduti sopra le medesime»³⁴. In conseguenza di ciò «promettono insolidatamente li detti signori fratelli

Giona di effettuar il pagamento delle somme antedette che ammontano in tutto a lire quarantatremila settantaotto, centesimi quindici, millesimi sette lire 43.078,157 in anni quattro dico 4 o in più volte, od in una sola volta al finire delli stessi»³⁵. Nell'ulteriore dilazione dei versamenti, che alla data dell'atto avrebbero già dovuto essere conclusi da tempo, si può leggere l'affetto che la sorella Massimilla ancora provava per i fratelli, nonostante la situazione penosa in cui si trovavano; non da meno si manifesta la paziente comprensione del cognato Girolamo.

Tra i beni ipotecati figurano 65 campi in pertinenza di Trevenzuolo e Vigasio, una pila da riso, 160 campi riparivi, 30 campi nella «Valle Segadora», «la stalla dei bovi colle case da boari, fenile in pertinenza di Vigasi in contrada del Ghetto» e infine «una casa domenicale di fattore, da gastaldo, barchesse, chiesa, selice grande»³⁶, descrizione che corrisponde alla grande corte rurale di San Bernardino.

La partita non si chiude qui, perché il 30 settembre 1812 Girolamo Muselli³⁷ risponde all'avvocato dei Giona Gaetano Belviglieri³⁸, asserendosi disposto – come richiesto – a scontare di duemila ducati il credito di tredicimila e cinquecento ancora pendente e concludendo, sconsolatamente: «Spero che ciò li farà vedere la mia premura che ho sempre avuto per li sudetti, desiderando di vero cuore di sentirli tranquilli»³⁹.

Epilogo

A conclusione della vicenda le lapidarie parole di Cartolari sulla famiglia Giona: «Ultimo fu il marchese Francesco: eredi le figlie della sorella, che fu seconda moglie del marchese Girolamo Muselli»⁴⁰. Dando credito a questa informazione si potrebbe arguire che i

fratelli Giona non riuscissero a trarsi dalla situazione di insolvenza cronica e che i beni ipotecati passassero, nel 1816 – dopo i quattro anni accordati per la risoluzione del debito – a Massimilla; in ogni caso, nel 1824 titolari della possessione di San Bernardino divengono Samuel Calabi e fratelli⁴¹.

Al momento non ho notizia delle sorti di Giovanni Carlo e Romolo Giona; Francesco ebbe la preveggenza di permutare nel 1802 la sua terza parte del palazzo di piazza Broilo con Giovanni Carlo, ottenendo in cambio quattro case affittate in contrada di San Tommaso Cantuariense⁴². Sicché dopo la pignorazione del palazzo si può presumere che si fosse trasferito in una di queste; giungeva tardivo un ambito riconoscimento a Francesco, tal che avrebbe potuto concludere – parafrasando un suo piú celebre omonimo – di «aver perso tutto fuorché l'onore». Secondo Franz Schröder, difatti, la famiglia Giona dall'anno 1663 «è insignita anche del titolo di Marchese di Palazzolo che da Ferdinando Carlo Duca di Mantova era stato conferito per benemerenzia a Francesco Giona, fratelli, nipoti e discendenti coll'ordine di primogenitura. Ottenne la conferma dell'avita sua nobiltà con Sovrana Risoluzione 15 maggio 1825»⁴³. Schröder menziona, a seguire, gli ultimi due esponenti della famiglia: Romolo Antonio Francesco nato il 4 maggio 1769 e morto in data imprecisata, e Francesco Gasparo, nato il 15 aprile 1771, ancora vivente all'epoca⁴⁴.

Al termine di questo decadente vagabondare tra cambiali e ipoteche sarebbe ingiusto archiviare come ingloriosa la fine della famiglia; il traguardo agognato da Eleonora Emilei, la reintegrazione della famiglia nell'alta aristocrazia veronese, sarà raggiunto dalle figlie di Massimilla.

Spettò proprio alla nipote omonima Eleonora il privilegio di elevare al massimo grado lo *status* familiare sposando nel 1822 Carlo di Canossa, mentre la sorella minore Matilde verrà integrata nel secolare ceppo degli Orti Manara, convolvando a nozze nel 1825 con il futuro podestà di Verona Gian Girolamo. Matilde erediterà dal padre la tenuta detta La Musella, a San Martino Buon Albergo, che unita alla possessione Orti Manara confinante venne a costituire uno dei piú grandi fondi del territorio veronese (367 ettari). Un destino piú complesso e intrigante era riservato alla primogenita Teresa: avendo sposato Giulio Ottaviano Saibante tornerà, per pochi anni, a trascorrere le belle stagioni in Valpolicella, nella maestosa villa Saibante di San Pietro in Cariano. Mi sia lecito immaginarla su un calesse in visita alla vicina villa di Cengia di Negarine, cullata dai ricordi della madre che vi aveva trascorso un'infanzia spensierata. Ma la dolce vita in collina ebbe a durare poco; Giulio Ottaviano morì prematuramente nel 1820⁴⁵ e Teresa si risolse a offrire a Francesco Vela⁴⁶, sposandolo in seconde nozze, l'opportunità di un'insperata ascesa sociale. Francesco era infatti figlio di Gaetano Vela, spregiudicato mercante legnaghese che si era messo in luce garantendo gli approvvigionamenti di derrate e generi alimentari alla guarnigione francese di stanza a Verona⁴⁷. È da mettere in relazione con questo matrimonio la ristrutturazione delle case di piazza Cittadella che Francesco commissionò a Luigi Trezza nel 1823 per trasformarle in un palazzo degno di una marchesa (ora sede dell'Istituto Seghetti)⁴⁸. Non sarà, ad ogni modo, il Trezza l'ultimo architetto a frequentare il palazzo di Teresa Muselli: sua figlia Antonietta sposerà nel 1842 l'architetto Giacomo Franco⁴⁹, e qui mi chie-

do se la sua successiva attività alla villa La Musella di San Martino Buon Albergo non dipendesse dai buoni uffici della suocera⁵⁰.

La madre era Elisabetta Venini, venuta in possesso in quegli anni della bella villa già Fumanelli di San Floriano⁵¹: negli anni successivi al matrimonio Giacomo mise mano alla tenuta rifacendo la facciata della villa con un gusto classicheggiante, non immune da contaminazioni eclettiche, e trasformando il giardino

con l'inserimento – secondo le parole di Achille Boito – di «un lago artificiale, circondato di macchie d'alberi e fiori, ove il gentile signore invitava gli amici. Le dive canore, le snelle silfidi, le attrici più in voga che si facevano applaudire nei teatri di Verona, giravano il lago in barchetta»⁵². A fare gli onori di casa delle memorabili feste ecco Antonietta Vela: l'ultima discendente dell'antico casato Giona a gustare il «dolce villeggiar» in Valpolicella.

NOTE

1 I. CHIGNOLA, *Le ville di Adriano Cristofali*, in *Adriano Cristofali (1718-1788)*, atti del Convegno a cura di L. Camerlengo, I. Chignola e D. Zumiani, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani) 18-19 marzo 2005, Mozzecane 2007, p. 138.

2 P. BRUGNOLI, *Villa Giona Saletti a Cengia di Negarine*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, pp. 59-84.

3 Come risulta dall'estimo del padre Giancarlo del 1740 (ASVr, Antichi Estimi Provvvisori, reg. 124, c. 189), Gerolamo a quella data aveva otto anni ed era dunque nato nel 1732. Di diverso parere Eugenio Morando di Custoza (E. MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie veronesi*, Verona 1980, p. 141), che lo dice nato il 18 giugno del 1735. Quale che sia la notizia più attendibile resta il fatto che Gerolamo ha vissuto per circa cinquant'anni. Avrà il suo peso, nel valutare il declino inarrestabile dei Giona, la constatazione che i principali esponenti di questo secolo non abbiano goduto che di modesta longevità, lasciando alle vedove l'onere di condurre l'amministrazione dei beni. È il caso di Barbara Lombardi, nonna di Gerolamo e già vedova nel 1734: il figlio Giancarlo morì all'età di 48 anni, lasciando Massimilla Brenzoni vedova nel 1746, con il solo figlio Romolo maggiore. Questi, poi, nato nel 1724,

dovette morire ben prima del 1784, quando i beni erano già intitolati al fratello Gerolamo.

4 Il testo del rilievo, tuttora custodito nella bella villa ora di proprietà Saletti a Cengia di Negarine, è stato reso noto da Pierpaolo Brugnoli nell'appendice del saggio già citato BRUGNOLI, *Villa Giona Saletti...*, p. 84.

5 Salvo diverse indicazioni, le date di nascita e di morte delle persone citate nel testo sono ricavate da MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie...*

6 R. CHIARELLI, *Ignazio Pellegrini*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, p. 316.

7 «Rendendosi necessaria al nobile signor conte Giovanni d'Emilei per continuare a compiere la facciata del di lui palazzo, che confina colla chiesa di San Biasio, e s'estende sopra la sacrestia della stessa il cambiamento delle finestre della sacrestia medesima». ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, b. 2550, atto n. 49 (25 luglio 1782). Dovrebbe trattarsi di quella parte di fabbricato più basso di un piano, rispetto al restante palazzo, che si trova all'angolo tra via Emilei e vicolo Due Mori.

8 Per una ricostruzione puntuale della storia del palazzo, con utili informazioni sulla famiglia Giona, rimando a P. BRUGNOLI, *La sede degli Asili Aportiani di Verona, con note su palazzo Giona-Castellani*, Verona 2000.

9 MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie veronesi...*, p. 141. È da dire che ho rilevato alcune discrepanze tra le notizie fornite sulla famiglia Giona dall'autore e quelle che si rilevano negli atti notarili. Non potendo, per ragioni di tempo, verificarle puntualmente accolgo queste informazioni col beneficio del dubbio.

10 ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, b. 2550, atti nn. 128-130. Il testo introduttivo è identico nei tre atti: «Eletti noi sottoscritti pubblici stimadori, uno per parte della nobile signora marchesa Eleonora d'Emigli vedova Giona, qual tutrice, e curatrice de' suoi figli avuti col nunc quondam nobile signor marchese Gerolamo Giona, e l'altro per parte del nobile signor marchese Giulio Giona uno de' figli della nobile signora marchesa sudetta già reso ottimo dalla giustizia, per estimare li mobili di comune ragione della nobile famiglia Giona, così portatisi sopra luoco, per la pratica, e cognizione, che teniamo in simili cose, abbiamo stimato come segue».

11 *Appendice*, doc. n. 1.

12 ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, b. 2550, atto n. 159 (21 aprile 1790). Pubblico qui, per ragioni di spazio, solamente il sommario dei beni redatto alla carta 7 recto (*Appendice*, doc. n. 2).

13 *Ibidem*, c. 1r.

14 «Costituiti personalmente li nobili signori marchesi Giovanni Carlo e Giulio fratelli Giona quondam nobile signor marchese Gerolamo resi ottimi dalla Giustizia, nec non il nobile signor Romolo altro fratello minore, facendo colla presenza, autorità, e assistenza del nobile conte Pietro Montanari suo attore loco curatoris decretato, e così pure esso signor conte Pietro Montanari facendo qual attore decretato del nobile signor marchese Francesco altro fratello, quali verificate già avendo di reciproca volontà, cognizione e consenso le divisioni del palazzo esistente in questa città di comune ragione, che solo era rimasto indiviso». ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, b. 2550, atto n. 156 (21 aprile 1790), c. 1r.

15 Sull'età dei figli di Eleonora confluiscono dati contrastanti. Gli atti notarili evidenziano l'intraprendenza di Giulio, che si comporta con l'autonomia decisionale di un primogenito. Tuttavia negli atti del 1790 Giulio viene citato solitamente dopo Giovanni Carlo. Ciò collimerebbe con le informazioni di Morando di Custozza (MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie...*, p. 141), che indica

le seguenti date: Giovanni Carlo, 5 novembre 1767; Romolo (Antonio), 4 maggio 1769; Giulio, 29 marzo 1770; Francesco (Gasparo), 15 aprile 1771. Le date relative a Romolo Antonio e Francesco Gasparo sono probabilmente desunte da Franz Schröder (F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie...*, Venezia 1830, p. 372). Va detto che nei documenti Romolo e Francesco sono sempre citati senza il secondo nome. L'incongruenza principale riguarda Romolo, che alla nota precedente figura come fratello minore, quindi più giovane di Giulio.

16 *Appendice*, doc. n. 3.

17 *Appendice*, doc. n. 5.

18 Segnalo, a questo riguardo, l'esautivo saggio, con copiosa bibliografia, di Paola Lanaro in *Il mercato della terra secc. XVII-XVIII*, atti della trentacinquesima Settimana di studi, Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», 5-9 maggio 2003, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2004, pp. 431-444.

19 Sull'argomento rimane fondamentale il lavoro di Giovanni Zalin (G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica*, Milano 1973).

20 ASVr, Notai, Luigi Maboni, reg. 7817, atto n. 565 (25 settembre 1802), c. 1v.

21 Girolamo Muselli, all'epoca del matrimonio, era proprietario di vaste possessioni distribuite tra San Martino Buonalbergo – la più grande, nota ancora oggi come La Musella – Terreno, Montorio, Villafranca e Bardolino, nonché varie case in città e a Quinzano.

22 *Appendice*, doc. n. 3.

23 *Appendice*, doc. n. 5.

24 *Ibidem*.

25 *Appendice*, doc. n. 4.

26 ASVr, Notai, Luigi Maboni, reg. 7817, atto n. 565 (25 settembre 1802), cc. 4r e 4v.

27 ASVr, Notai, Luigi Maboni, b. 7832, atto n. 675 (24 gennaio 1807), cc. 4v e 5r.

28 ASVr, Muselli, b. 3, fasc. 36.

29 *Ibidem*. Giovan Battista da Monte era stato arbitro di Francesco Giona, nella convenzione tra fratelli stipulata nel 1802.

30 Il testo integrale del documento è pubblicato in BRUGNOLI, *La sede degli Asili Aportiani...*, pp. 34-35.

31 ASVr, Muselli, b. 3, fasc. 36.

32 *Ibidem*.

33 L'atto di ipoteca cita «cento sessanta 160 riparivi con acqua nella stessa pertinenza detti il quarto di mezzo confinanti col-

la restante sostanza Giona che fu ipotecata a favore Girlanda, Valentini, Semprebona e Cipriani Segalla»: ASVr, Notai, Luigi Maboni, b. 7832, atto n. 675 (24 gennaio 1807), c. 3r.

34 *Appendice*, doc. n. 6.

35 *Ibidem*.

36 *Ibidem*.

37 A proposito di Girolamo segnalò l'incogruenza circa la data di morte, che per Morando di Custoza avviene nel 1813 (MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie...*, p. 205), mentre Scola Gagliardi informa che nel 1827 il marchese divise i suoi beni tra le tre figlie (R. SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco. Architetto dell'800*, Verona 1989, p. 80).

38 *Appendice*, doc. n. 7.

39 *Ibidem*.

40 A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona 1855, p. 80.

41 B. CHIAPPA, *La corte di S. Bernardino*, in *Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, a cura di B. Chiappa e P. Ferrarini, Trevenzuolo 1997, p. 126.

42 ASVr, Notai, Luigi Maboni, reg. 7817, atto n. 566 (25 settembre 1802).

43 SCHRÖDER, *Repertorio...*, p. 372.

44 In base alle notizie di Morando di Custoza Francesco sarebbe morto nel 1837 (MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie...*, p. 141).

45 G. CONFORTI, *Villa Saibante Monga tra Manierismo e Neoclassicismo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, p. 98.

46 Secondo Morando di Custoza Teresa Muselli sposò il padre di Francesco, Gaetano Vela (MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie...*, p. 205); Scola Gagliardi (SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco...*, p. 19) indica invece Gaetano come suocero di Teresa. Per ragioni anagrafiche sono propenso ad appoggiare questa versione, poiché Francesco doveva essere grosso modo coetaneo di Teresa,

nata nel 1795, mentre il padre Gaetano al momento del matrimonio doveva avere almeno una cinquantina d'anni.

47 I servigi resi all'esercito lo misero in condizione di speculare sui crediti acquisiti entrando in possesso di enormi quantità di beni confiscati a enti ecclesiastici. Per approfondimenti si veda ZALIN, *L'economia veronese...*, pp. 85-92. L'autore rende noto (*ivi*, p. 108), l'acquisto da parte di Gaetano Vela dei beni confiscati agli Agostiniani di Santa Eufemia tra il 1797 e il 1798, tra cui figura la possessione di 71 campi detta Negarine a Castelrotto. Mi chiedo se tale acquisto possa aver messo in contatto Gaetano con i vicini marchesi Giona.

48 C. CAVATTONI, *Ricordazione della vita e delle opere di Luigi Trezza ingegnere ed architetto municipale di Verona*, Verona 1962, pp. 13-27.

49 SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco...*, p. 19.

50 La sorella di Teresa Muselli – lo ricordiamo – era Matilde Muselli, che dopo la morte nel 1858 del marito Gian Girolamo Orti divenne unica proprietaria del grande fondo di San Martino Buon Albergo. Le difficoltà finanziarie in cui si trovava la costrinsero a vendere all'asta, il 23 gennaio del 1861, la tenuta. A questo punto si creava una situazione ambigua, giacché il nuovo proprietario, Luigi Trezza, a causa di debiti insoluti connessi alla proprietà, assumerà momentaneamente il solo ruolo di usufruttuario e amministratore. Ma tra il 1861 e il 1862, in una situazione così transitoria dal punto di vista giuridico, sono già documentati i primi interventi di Giacomo Franco (SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco...*, pp. 79-81). Per cui sono portato a presumere che l'idea di ammodernare l'assetto della villa risalisce a un momento precedente la cessione, quando la proprietaria era Matilde, certamente conosciuta da Franco essendo la zia di sua moglie.

51 P. BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, p. 156.

52 *Ibidem*.

.....
APPENDICE

1

1790 aprile 10

Vitalizio di Eleonora Emilei

ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, reg. n. 2550, atto n. 154 (10 aprile 1790).

Credito della nobile donna marchesa Eleonora d'Emil Giona per il solito suo assegno annuo di ducati 300 dall'anno 1784 a tutto 1789 inclusive sono anni 6 fanno ducati 1.800

L. 11.160:

Si detrano da esse le spese fatte dalla medesima in detti anni sei, come da nota distinta

L. 8.888,10

Resta creditrice di

L. 2.271,90

Piú per danaro somministrato alla famiglia di mia particolare ragione

L. 7.276,7

E per altro credito che tiene primadella morte del fu marchese Girolamo come da libretto autentico

L. 17.714,18

L. 27.262,15

Speta al nobile signor marchese Giulio questa porzione L. 6.815,14 sono ducati 1.099:118 e cosí ad ognuno degli altri tre fratelli.

2

1790 aprile 21

Estimo complessivo dei beni Giona

ASVr, Notai, Luigi Carlo Bonenti, reg. 2550, atto n. 159 (21 aprile 1790), c. 7r.

Cumulo I. Colle quattro porzioni riguardanti la divisione delli nobili fratelli marchesi Giona.

Cumulo A. del total Fideicomisso

In San Bernardino; detrata la somma delli miglioramenti, come appare da detto cumulo A. ducati 193.801:5:16

In Povegliano; detratti li miglioramenti come sopra

ducati 93.397:1:12

In Castelrotto per ducati 32.844:4:14

La decima di Oppeano ducati 12.500

La decima di Tregnago ducati 4.540:2

La casa appresso il palazzo di città affittata al signor Carrara ducati 1300

La casa affittata al Fondini cuocco ducati 500

Altra al Domo ad uso di caffeteria ducati 900

ducati 339.784:1:14

La quarta parte sono ducati 84.946:-:8:6

Il palazzo di città stimato, come da stima prodotta li 16 dicembre 1788 ducati 16.971:3:16

Agravi incombenti a questo cumulo da cumulo B.

ducati 2.076:-:8

cumulo E. del total libero

In San Bernardino, compreso li miglioramenti delle fabbriche come da sudetto cumulo E. di ducati 57.397:5:-

In Povegliano, detratti li miglioramenti, come sopra

ducati 63.102:1:2

In Castelrotto per ducati 1.973:4:8

La casa in San Giovanni in Fonte affittata al signor D. Cometti	ducati 875:--
Altra in contrà di San Tomaso fu affittata al Lonardi	ducati 800:--
Altra in detta contrà affittata a Gili	ducati 750:--
La casa in detta affittata a Ferramonte	ducati 700:--
Altra in detta contrà affittata a Dorigo	ducati 900:--
	<hr/>
La quarta parte sono	ducati 126.498:4:6:--
	ducati 31.624:4:3:6
Il Palco, e i camerini nel Teatro di Verona	ducati 2.000:--
Il capital di ducati 1.849 debito all'eredità libera del quondam signor marchese Girolamo dalla primogenitura Lombardo come nelli rispettivi cumuli D. E. dico	ducati 1.849:--
Simile come da detti cumuli	ducati 750:--
Simile come da detti cumuli	ducati 1.900:--
Simile come da detti cumuli	ducati 1.000:--
	<hr/>
	ducati 5.499:--
Mobili, argenteria, e gioogie del palazzo di città	ducati 7.396:--:12
Mobili, e semoventi di campagna come da detto cumulo E.	ducati 11.690:2:--
Effetti mobili, e semoventi della scuderia di città come da stima prodotta li 14 aprile 1790 atti signor Bonenti nodaro	ducati 1.363:3:8
Piú per le spese fatte nello stabile di San Bernardino dalli 11 novembre 1789 sino tutto marzo 1790; nonche della rimanenza de grani, e quantità di semine in tutto da polizza rogata per	ducati 9.985:--:14
Per simile nello stabile di Povegliano, come da polizza	ducati 6190:1:8
Per simile nello stabile di Castelrotto, da polizza prodotta	ducati 597:--:8
	<hr/>
	ducati 171.220:--:8

3

1800 maggio 12

Contratto di matrimonio tra Massimilla Giona e Girolamo Muselli

ASVr, Notai Verona, Luigi Maboni, reg. n. 7772, atto n. 314 (12 maggio 1800).

Adi 12 maggio 1800.

Essendo stato per ispirazione divina, e colla mediazione del nobil signor conte Giovanni d'Emilii e del nobil signor marchese Alessandro Carlotti stabilito e concluso fino dal mese di febraro prossimo scorso contratto di matrimonio che sarà effettuato nel giorno di lunedì due giugno prossimo venturo in faciem ecclesiae, e giusta i ritti del Sacro Consiglio di Trento tra la nobil signora marchesa Massimilla, figlia dell'ora quondam signor marchese Girolamo Giona, e della signora contessa Eleonora d'Emilii di lui consorte della contrà di ponte Pietra da una, ed il nobil signor marchese Girolamo del quondam signor marchese Giacomo Muselli, e della signora marchesa Teresa Carlotti di lui moglie della contrà di San Martin Acquario dall'altra e dovendo procedere la costituzione della dote già stabilita, e convenuta in ducati trentamille dal grosso in valuta numeraria sovranea al corso de pubblici proclami

perciò

li nobili signori marchesi Giovanni Romolo e Francesco fratelli Giona quondam detto nobil signor marchese Girolamo assegnano in dote alla detta nobil signora marchesa Massimilla loro sorella la predetta summa di ducati trentamille dal grosso, che || servir dovranno a tacitazione delle di lei porzioni tanto paterne quanto materne e fraterne per qualunque ragione le spettasse, e spettarle potesse.

A minorazione de quali siccome per conto di detti nobili signori marchesi Giona furono pagati ducati diecimila dal grosso, così gli infrascritti signori marchesi fratelli Muselli dichiarano di averli effettivamente conseguiti, e ricevu-

ti in valute sonanti d'argento, cioè ducati cinquemilla con istromento pubblicato li 8 marzo prossimo passato negli atti del nodaro Maboni, compresi in questi li ducati duemilla convenuti, et impiegati pei mobili del fardello di detta nobil signora marchesa Massimilla futura sposa, e gli altri cinquemilla nel giorno dieci corrente con istromento rogato in atti del signor Gabriele Pellesina nodaro.

E per li restanti ducati ventimilla, che in relazione al convenuto dovranno esser pagati da predetti nobili signori marchesi Giona con insolidata loro obbligazione, ed in valuta sonante come sopra, restano de medesimi facendo per se stessi, et eredi assegnati, e cessi alla predetta nobil casa Muselli gli affitti, e rendite dello stabile della nobil famiglia Giona in Castelrotto, obbligando il presente affittuale di detto stabile a sottoscrivere e pagar annualmente essi ducati duemilla in valuta sonante come sopra a detta nobil casa Muselli durante il corso della presente locazione, facendo il primo pagamento un anno dopo la celebrazione del matrimonio, e così successivamente di anno in anno sulla stessa scadenza dichiarando, che li ducati duemilla del primo pagamento saranno per una metà computati a difalco di detta residua dote di ducati ventimilla, e l'altra metà a saldo del profitto d'un anno, che resta convenuto in ragione di cinque per cento sopra l'intero restante capital suddetto, diminuir dovendosi a scaletta il profitto in proporzione delle affrancazioni di capital, che coll'inalterabile pagamento de predetti ducati duemilla in valuta come sopra verranno d'anno in anno effettuate sino al terminar della sovracenata locazione, finita || la quale si conviene, che possano li nobili signori marchesi Giona fratelli, et eredi a loro elezione, o affrancare il capitale che rimanderà a compimento della dote suddetta, o istituire un nuovo affittuale che sia di comune soddisfazione delli nobili signori marchesi Giona, e de nobili signori marchesi Muselli, e che subentri colli stessi impegni del suo antecessore, e finalmente dovranno assegnare alla nobil casa Muselli quella parte di detto stabile che rende la indiminuità quantità de predetti ducati duemilla dal grosso annui, e netti da qua-

lunque spesa, et aggravio fino al total saldo di detta costituita dotazione.

Per la qual dote di ducati trentamilla dal grosso esso nobil signor marchese Girolamo Muselli futuro sposo, non meno che li infrascritti signori marchesi suoi fratelli hanno investito, et investono la detta nobil signora marchesa Massimilla futura sposa e cognata rispettivamente qui presente accettante, et al tutto assenziente, sopra tanti de loro beni presenti, e futuri, e che ben vagliano la dote medesima, e promettono pure conseguita che l'abbiano di quella conservare e ne suoi casi restituire senza alcuna contradizione, et in forma di solenne, e privilegiatissimo credito in effettivo danaro sonante al corso prescritto dalle leggi che vigeranno in quel tempo e detta nobil signora marchesa Massimilla, o a che avesse dalla medesima ragione e causa nel periodo però d'anni due relativamente al tempo della verificazione di detti casi, e colla corrisponsione durante la remora del profitto in ragione del cinque per cento all'anno, obbligando all'effetto stesso l'infrascritti nobili signori marchesi Muselli insolidatamente se stessi, loro eredi, e beni presenti, e futuri sempre simul, et insolidum colla rinonza alli tre soliti statuti del Comune di Verona, salvo sempre ne suoi casi (che Iddio tenga lontani) a favor di detto nobil signor Girolamo futuro sposo il lucro dotale a norma de statuti Municipali di questa città.

Stante la qual dotazione la prefatta nobil signora marchesa Massimilla si chiama tacita, e contenta di paterno, materno e fraterno a tenor di quanto fu come sopra dichiarato, facendo a tal effetto a li nobili || signori marchesi suoi fratelli amplissimo fine, e quietanza perpetua sotto obbligazione, e colla rinonza, e cessione a favor de medesimi d'ogni di lei azione, e ragione pleno iure.

La presente viene dalle parti sottoscritta alla presenza de testi, e successivamente sarà prodotta in atti di pubblico nodaro per la sua perpetua custodia, e conservazione, e sarà ridotta in pubblico istromento al momento dell'intera affracazione de predetti ducati ventimilla.

Massimilla Giona afferma.

Girolamo marchese Muselli affermo et ho ricevuto li ducati ottomilla, e di piú anco li ducati duemilla de mobili.

Marchese Giovanni Giona affermo.

Romolo marchese Giona affermo.

Marchese Francesco Giona affermo.

Giovanni Francesco marchese Muselli, ed ho ricevuto li diecimilla ducati compresi li mobili affirmo.

Antonio marchese Muselli affirmo, ed ho ricevuto quanto sopra.

Giovanni d'Emilii fui mediatore, e testimonio.

Alessandro Carlotti fui mediatore, e testimonio.

4

1802 settembre 25

Bilancio attivo e passivo della famiglia Giona

ASVr, Notai, Luigi Maboni, reg. 7817, atto n. 565 (25 settembre 1802).

Cumulo attivo, e passivo della facoltà divisibile tra li citati Giovanni Carlo, Romolo e Francesco fratelli Giona.

Attivo

San Bernardino

Fabriche dominicale, e rusticali in San Bernardino descritte in foglio A. stimate per scudi 31.785 sono

ducati 30.614:3:4:

Beni in detta pertinenza appartenenti a detto stabile come in detto foglio A. ducati 234.038:2:8:

In Castel Rotto

Fabriche in Castel Rotto dominicale, e rusticali come in detto foglio A.

Stimate scudi 7.750 sono ducati 7.500:–

Beni in Castel Rotto come in detto foglio A. ducati 26.272:1:12:

In Povegliano

Fabriche dominicale, e rusticali in Povegliano

scudi n. 20276

Come in detto foglio A. sono ducati 19.621:5:16:

Beni in detta pertinenza come in detto foglio A. ducati 130.790:2:–

Case in città compreso il palazzo d'abitazione, ed il Palco in Teatro Filarmonico come in foglio B. ducati 24.796:3:16:

Capitali debiti dalla Primogenitura come in foglio C.

ducati 5.644:1:–:

La decima di Oppeano, quella di Tregnago, e le azioni sopra l'exfeudo d'Asparè rimangono indivisi come in detto foglio C.

Argenteria e mobili nel palazzo di Verona come ne fogli D. E. saranno divisi a parte tra fratelli in tre eguali porzioni col mezzo dell'estrazione a sorte, previa prededuzione di quelli ad uso della citata Marianna comune sorella.

Mobili ed effetti esistenti in San Bernardino, Castel Rotto, e Povegliano come in foglio F. compresi riguardo a quelli di Povegliano.

La biancheria tradotta in Verona come in detto foglio F.
ducati 2.618:1:18:

Attrezzi rurali, e semoventi esistenti in San Bernardino, Castelrotto, e Povegliano come in foglio G.
ducati 137.10:3:11:
ducati 495.607: -:9:-

Divisi per terzo

ducati 165.202:2:4:4
ducati 165.202:2:4:4
ducati 165.202:2:4:4

ducati 495.607: -:9:-

Passivo

Debiti dipendenti da Istromenti Censuari compresi resti di prezzo ed altro come da nota I. ducati 47.829:2

Debiti fruttanti, e dipendenti da Cambiali come da nota L. ducati 64.397:6:1

Livelli come da altra nota M. importanti il capitale come in essa nota ducati 2.984:3:16:

ducati 115.211:5:14

Il residuo debito di ducati 17900 per la dote della citata Massimilla sorella moglie del citato Muselli sarà pagato per terzo da fratelli, ed egualmente per terzo sarà pagata la dote dell'altra sorella nubile citata Marianna come in foglio H. Li due vitalizi l'uno alla citata Anna marchesa Sempreboni sopra il capitale di ducati mille; altro alla citata Marianna Boninelli vedova Zuccalmaglio sopra ducati 1550 saranno pure per terzo pagati da detti fratelli Giona come in detto foglio H.

Divisione per terzo de suddetti ducati 115.211:5:14

Terzo ducati 38.403:6:-:8

Terzo ducati 38.403:6:-:8

Terzo ducati 38.403:6:-:8

ducati 115.211:5:14.

1807 gennaio 24, Verona

Cessione della tenuta Giona di Cengia di Negarine ai fratelli Bortoletti

ASVr, Notai Verona, Luigi Maboni, reg. 7832, atto n. 675, (24 gennaio 1807).

Nel nome di Cristo nostro signore correndo l'anno dalla sua nascita 1807 giorno di sabato 24 gennaio in Verona destr'Adige nel mezzo del signor avvocato Gaetano Belviglieri in contrà di San Pietro Incarnario; presenti lo stesso detto signor avvocato Belviglieri, l'altro avvocato signor Stefano Venturi e il signor Andrea Caperle del fu Sebastian di Sant'Euffemia testi costituiti personalmente avanti me notaio, e rogati testimoni li signori Francesco, e Giovanni Carlo fratelli Giona del fu Girolamo della contrà del Duomo, ed asserendo ad essi rispettivamente spettare lo stabile infrascritto quanto a detto signor Francesco per eredità paterna, e per divisioni seguite col detto signor Giovanni Carlo, ed il detto Romolo loro fratello, e stipulate con istromento 25 settembre 1802 atti miei e rispetto il detto signor Giovanni Carlo quanto alla piccola parte di esso stabile reso libero mentre gli apparteneva per diritto primogenitale e per altri rispettivi titoli, ragioni e cause.

Facendo per se stessi ed eredi, per titolo, e nome di vendita, per ragione propria e perpetuo hanno dato, cesso e venduto alli signori Giovanni Battista e Benedetto fratelli Bortoletti del fu signor Bortolo della parrocchia di Santi Appostoli presenti, ed acquistanti per se stessi, ed eredi.

Tutto, ed intero lo stabile arrativo, prativo con corpo dominicale, e rusticali, brolo cinto di muro, chiesa, campana ed orologio, se questo vi esistesse, ed ogni altra sua abenza, e pertinenza il tutto posto in pertinenza di Castelrotto in Valpolicella in contrà di Negarine detta Cengia tutto compreso e niente eccettuato di quanto possiede la famiglia Giona in detta pertinenza, e contrà affittato al signor

Antonio Cristani.

Per il prezzo, convenuto, stabilito, ed accordato tra le parti di lire di Milano cento trentotto milla quattro || cento sessantasei sono Italiane lire centoseimilladuecentosettantacinque centesimi settantaquattro.

A diminuzione del qual prezzo vengono rilasciate alli signori compratori L. 6.134,6 di Milano sono Italiane L. 4.708 centesimi 19 per l'imposizione del capitale degli infrascritti annui livelli, ai quali è [?] esso stabile, e dei quali faranno in avvenire dal giorno dell'ultima scadenza dell'anno decorso incaricati li signori compratori a soglievo delli venditori cioè:

Alla prebenda di San Zenò in Duomo frumento minali due, e una quarta, ed uva brenti uno, ed un secchio.

Alla Prebenda di San Giovanni Battista in duomo frumento minali uno, ed un terzo, ed uva brenti nove, ed in denaro lire di Milano nove soldi sono Italiane L. 7,33 1/3.

Alla chiesa di Santa Margherita frumento sacchi uno, ed un minale.

Alla chiesa di San Procolo frumento quarti tre.

Alla Parrocchia di Castel Rotto annue di Milano L. 2.10.8 sono Italiane L. 1,94 2/3.

Alla Parrocchia di San Floriano in Valpolicella annue lire una soldi 5 di Milano sono centesimi 78 2/3 ||.

Alla cappella di San Giovanni Battista di Fosdinovo annue lire quindici soldi 2 dinari 4 sono Italiane lire undeci centesimi 60 1/3.

Al signor Francesco Paiola in loco del monastero di San Leonardo annue lire una soldi 11 dinari 1 di Milano sono Italiane L. 1 centesimi 19.

Alla Tesoreria in duomo per livelli annui di Milano L. 11 sono Italiane L. 16 centesimi 89.

Con dichiarazione, e patto, che se mai si scoprissero altri livelli insiti in detto stabile, o sopra parte del suddetto star dovranno a carico delli venditori, come egualmente star dovranno a loro peso li residui, che vi fossero dei livelli sovraincaricati.

A minorazione parimenti di detto prezzo restano incari-

cati li signori fratelli Bortoletti compratori di affrancare a soglievo de signori venditori e del detto signor Romolo loro fratello dietro però le indicazioni de venditori medesimi capitali alli legittimi rappresentanti delle infrascritte corporazioni, a di cui credito furono rilevati, cioè:

Il capitale di L. 8.266,134 di Milano sono Italiane L. 6.344 centesimi ottantadue fruttante il cinque per cento rilevato a credito del monastero di Francesco di Paola in dipendenza dell'istromento 22 gennaio 1800 atti Capetti colla rata da 22 gennaio 1806 sino li 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 1.446,134 di Milano sono Italiane L. 1.110 centesimi 35 rilevato a credito del suddetto monastero in vigor d'Istromento 16 settembre 1738 || atti Pandolfi notaio colla rata d'affitto da 25 gennaio 1806 sino 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 6.902,134 di Milano sono Italiane L. 4.197,93 rilevato a credito del detto monastero in dipendenza d'istromento 17 luglio 1755 atti Marastoni colla rata d'affitto da 17 luglio 1806 sino 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 10.333,68 di Milano sono Italiane L. 7.931 centesimi 3 rilevato a credito del medesimo monastero in dipendenza d'istromento 22 novembre 1740 atti Menegatti col debito per questo capitale alli signori compratori di risarcire li signori venditori della rata d'affitto corsa da 11 a 22 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 7.940,218 di Milano sono Italiane L. 6.094 centesimi venti rilevato a credito di detto monastero in dipendenza d'istromento primo aprile 1754 atti Marastoni colla rata d'affitto da primo aprile 1806 a 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 3.306,134 di Milano sono Italiane L. 2.537 centesimi novantaquattro rilevato a credito del monastero di Santa Cattarina martire in dipendenza da istromento 19 febbraio 1756 atti Giovanni Battista Seriati notaio colla rata d'affitto corsa da 19 febbraio 1806 sino 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 4.133,68 di Milano sono Italiane L. 3.172 centesimi 40 rilevato a credito del venerabile monastero di San Martin d'Avesa in dipendenza || d'Istromento 20 agosto 1761 atti Carpioni colla rata d'affitto da 20 agosto prossimo passato sino a detto 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 1.236,134 di Milano sono Italiane L. 3.251 centesimi 71 rilevato a credito del suddetto monastero, ed a debito de signori Bernardi indi aggiunto dal detto signor Francesco Giona con istromento 15 marzo 1806 atti Vendretti; dipendente esso capitale da istromento 17 aprile 1769 atti Veniteo colla rata d'affitto da 17 aprile 1806 sino 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 1.135 soldi 7 dinari 4 di Milano, sono Italiane L. 871 centesimi 4 rilevato a credito del monastero suddetto, ed a debito de signori Bernardi in riga d'istromento 4 gennaio 1771 atti Bernardi nodaro, poscia aggiunto dal detto signor Francesco Giona con Istromento suddetto 1806 15 maggio atti Vendretti colla rata da 4 gennaio 1806 sino 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 1.653,68 di Milano sono Italiane L. 1.268 centesimi 96 rilevato a credito del monastero del Redentor a dipendenza d'istromento 20 settembre 1770 atti Visetti notaio colla rata d'affitto corsa da 20 settembre 1806 a 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 11.160 di Milano sono Italiane L. 8.565 centesimi 56 rilevato a credito del venerabile monastero di San Salvar Corte Regia in dipendenza d'istromento 18 dicembre 1770 atti Visetti dovendo anche per questo capitale || esser abonato alli signori venditori la rata d'affitto corsa da 11 novembre prossimo passato sino li 18 dicembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 4.133,68 di Milano sono Italiane L. 3.171 centesimi 40 rilevato a credito del venerabile Monastero di San Silvestro in dipendenza d'istromento 18 dicembre 1762 atti Minucelli notaio dovendo pure rispetto a questo capitale sia abbonata alli venditori la rata d'affitto da 11 novembre a 18 dicembre prossimo passato.

Altro capitale di Lire 4.133,68 di Milano sono Italiane L. 3.171 centesimi 42 rilevato a credito del monastero di Santa Teresa in dipendenza d'istromento 6 aprile 1798 atti Capetti notaio colla rata d'affitto da 6 aprile prossimo passato a 11 novembre prossimo passato.

Altro capitale di Lire 1.446,134 di Milano sono Italiane L. 1.110 centesimi trentacinque rilevato a credito del monastero di San Cristoforo, e dipendente dall'istromento convenzionale 9 marzo 1754 atti Domenico Maboni notaio colla rata d'affitto da 5 giugno 1806 a 4 novembre prossimo passato.

Altro capitale di L. 2.893,68 di Milano sono Italiane L. 2.220 centesimi 68 rilevato a credito di San Giovanni Evangelista della Beverara in vigor d'istromento 10 maggio 1763 atti Antonio Serati notaio colla rata d'affitto da 10 maggio prossimo passato a 11 novembre prossimo passato || .

Altro capitale di L. 2.480 di Milano sono Italiane L. 1.903 centesimi 45 rilevato a credito delle Congregazioni delle Citelle di Santa Croce di questa città in dipendenza da istromento 10 gennaio 1777 atti Bernardi notaio colla rata d'affitto da 11 gennaio 1806 sino a 11 novembre 1806.

Quali capitali dichiarano li signori fratelli Giona che parte sono stati rilevati a debito della loro famiglia, e parte aggiunti mediante carichi imposti.

Per li quali capitali come io pur incaricati ammontanti complessivamente a L. 75.601,10 di Milano, sono Italiane L. 58.015 centesimi 61 protestano i signori fratelli Bortoletti, perché avranno col loro danaro estinti il competente subingresso nelle inziante, ippoteche, o notifiche derivanti dai capitali medesimi per <ill.> a loro maggior cauzione oltre la promessa d'esizione in proscritta, e protestando pur che a loro carico non debba stare nessun aggravio di capo soldo, od altro ulteriore caso pattuito ed il restante prezzo, che detratto l'imposta delle rate d'affitto come sopra incaricate le quali salvo ogni errore amontano a L. 1.313,174 di Milano sono Italiane L. 997 centesimi 5, imposta lire di Milano L. 55.418, cinquantacinque quattrocento diciotto, sono Ita-

liane L. 42.544 centesimi novantaquattro, alle quali aggiunte L. 22 Italiane centesimi settantadue per l'importare delle rate da abbonarsi a signori venditori come sopra salvo parimenti errore, forma in tutto di Milano L. 55.447,12 sono Italiane L. 42.567 centesimi 66 vengono queste alla presenza di me notaio e de soprascritti testi date numerate, e realmente esborsate alli signori venditori || presenti personalmente ricevendole, ed a se stessi traendole <ill.>, e liberando per essi li Compratori stipulanti in forma amplissima.

Il possesso viene rinanziato il giorno d'oggi, ma col riflesso al giorno di San Martino 11 novembre 1806, e dovranno perciò li signori fratelli Bortoletti rascuotere liberamente dall'affittuale annue L. 8.473,68 di Milano a regola di tariffa sono Italiane L. 6.503 centesimi 44 nel giorno primo giugno di cadauno delli tre anni, corrente 1807 e futuri 1808, e 1809 pei quali ancora persiste l'affittanza di detti beni, e non più in dipendenza delle scritture 4 settembre 1799, 23 aprile 1800, dichiarazione 14 febbraio 1801, e convenzione 15 settembre 1803; le quali furono originalmente consegnate alli signori Bortoletti suddetti.

E siccome in forza della già enunciata scrittura 23 aprile 1800 sarebbe obbligato il conduttore attuale di pagare l'affitto suddetto alla famiglia Muselli per le cause espresse nel secondo articolo della Causa stessa, così essendosi offerto dalli signori fratelli Giona di verificar essi il pagamento annuale, con che sia posto in libertà il conduttore di pagare le enunziate L. 8.473,68 di Milano sono Italiane L. 6.503 centesimi 44 ed essendo ricorso il signor Muselli suddetto a questa offerta, qui parimenti disobbliga espressamente, e liberamente per se, ed eredi tanto il conduttore, me notaio per esso accettante, quanto li beni abbracciati || dal presente contratto da qualunque dovere, carico, ed esposizione, come anche da qualunque responsabilità, diritto, ed ippoteca a causa del residuo credito della dote stata costituita alla signora Massimilla Giona sua moglie contentandosi dell'obbligazione insolidata delli detti signori fratelli Giona i quali promettono di eseguire sott'obbligazione principale, e solidale di loro stessi, e degli altri loro beni.

Facendo li quali beni come sopra venduti promettono tanto li venditori signori Francesco e Giovanni Carlo quanto il signor Romolo «e» tutti fratelli Giona alli signori Compratori accettanti «ill.» anche alli patti, e per mosse scritte, e stipulate nel divisionale Istromento 15 settembre 1802 atti miei d'esizione, manutenzione, e legitima difesa delli beni, «ill.» come sopra venduti da chi si sia, e contro chi si sia in qualunque tempo, e caso, e per altrimenti, e colla rinunzia ad ogni beneficio di legge, obbligando se stessi, eredi, e beni.

Resta per patto stabilito, che li signori fratelli Bortoletti debbano supplire a tutte le spese occorrenti per ottenere gli Istromenti di liberazione de capitali come sopra agli stessi incaricati, copia de quali istromenti saranno consegnati alla famiglia Giona per le opportune annotazioni ||.

Finalmente si dichiara, che resta salvo, e riservato al signor Francesco Giona di pareggiarsi coll'attuale affittuale a causa de suoi particolari crediti verso lo stesso dovendo consistere l'annuo affitto a favor de signori Bortoletti nelle già ricordate L. 8.473,68 di Milano, sono Italiane L. 6.503 centesimi 44 e non piú.

6

1812 luglio 23, Verona

Ipoteca dei beni Giona a San Bernardino di Trevenzuolo

ASVr, Muselli, b. 3, fasc. 35.

[copertina del fascicolo]

23 luglio 1812

Istromento di mora con Ipoteca signor Girolamo Muselli e Fratello

Alli signori Giovanni, Romolo e Francesco fratelli Giona

Regno d'Italia

Napoleone per la grazia di Dio, e per la Costituzione Imperatore de Francesi Re d'Italia a tutti i presenti e futuri salute.

Il giorno di giovedì ventitre 23 del mese di luglio dell'anno mille ottocentododici 1812 regnando sua maestà Napoleone Imperatore de Francesi Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e mediatore della Confederazione Svizzera.

Mora con ipoteca

Sono debitori li signori Giovanni, Romolo e Francesco fratelli Giona verso li signori Francesco e Girolamo fratelli Muselli della somma di lire ventiseimila settecento dieci, centesimi quindici, millesimi sette L. 26.710,157 per resto di dote della signora Massimilla Giona moglie del detto signor Girolamo dipendente dall'istromento dodici 12 maggio milleottocento 1800, atti signor Luigi Maboni compreso i frutti della ragione del 5 per cento 100 scaduti fino al giorno primo 1 giugno prossimo passato.

Sono pure debitori li nominati fratelli Giona verso il solo signor Girolamo Muselli di lire seimillesecento settantotto L. 6.678 per la cambiale primo 1 dicembre milleottocentoundici 1811 registrata || questa mattina nella scrittura

foglio 693 n. 3979 e pagati i diritti in lire trentasei, centesimi quaranta L. 36,40 come alla Bolletta n. 473, e di altre tremille seicentonovanta, centesimi ottantuno L. 3.690,81 per altra cambiale quattro 4 giugno milleottocentoundici 1811 registrata parimenti questa mattina nella scrittura foglio 693 n. 3978, e pagati i diritti in lire cinque, e centesimi ottantatre L. 5,83 alla bolletta n. 472, e finalmente di lire seimila L. 6.000 per tanti somministrati, ossia pagati prima della stipulazione di questo rogito dal nominato signor Girolamo Muselli alli predetti signori fratelli Giona.

Desiderando la fraterna Giona di stabilire colli nominati signori fratelli Muselli il tempo, e la modalità dei pagamenti sudetti e contemporaneamente contare li detti signori per le somme da essi unitamente, e particolarmente credite devengono alla stipulazione del presente rogito che io notaio ho esteso dietro la commissione demandatami dalle parti.

Costituendo perciò alla presenza di me Gabriele (Girolamo Muselli per me e Fratello, Giovanni Giona, Romolo Giona, || Francesco Giona) del fu Vincenzo Pellesina pubblico notaio residente in Verona centrale dell'Adige munito della patente che mi ha rilasciato questo signor Podestà li 2 del corrente luglio sotto il n. 212, e dei sottoscritti testimonj a me noti ed aventi i requisiti di legge li nominati signori Girolamo Muselli del fu Giacomo domiciliato nella parrocchia de Santi Apostoli, e Giovanni, Romolo, Francesco fratelli Giona del fu Girolamo della parrocchia di Santa Maria della Cattedrale di questa città tutti da me conosciuti perfettamente, e di condizione possidenti per loro stessi, e rispettivi eredi divengono alla stipulazione di ciò che segue.

Li predetti fratelli Giona dichiarano e confessano di essere veri reali, e liquidi debitori verso li signori fratelli Muselli della somma tra capital e frutti fino a primo 1 Giugno prossimo scorso di lire ventiseimila settecento dieci, centesimi quindici, millesimi sette L. 26.710,157 pel citato Istromento atti Maboni.

Dichiarano pure di essere debitori verso il solo signor

Girolamo di altre lire sedici mille trecento sessantotto L. 16368 per le cambiali e frutti scaduti sopra. ||

Promettono insolidatamente li detti signori fratelli Giona di effettuar il pagamento delle somme antedette che ammontano in tutto a lire quarantatremila settantaotto, centesimi quindici, millesimi sette L. 4.3078,157 in anni quattro dico 4 o in più volte, od in una sola volta al finire delli stessi corrispondendo intanto il frutto legale diminuibile a proporzione dei pagamenti che saranno effettuati ed il tutto in valuta d'oro, o d'argento al corso di grida esclusa qualunque altra forma di pagamento che venisse sostituita quand'anche dalla legge fosse parificata alla valuta suddetta.

Per l'integrale esecuzione di quanto fu superiormente stipulato assoggettano li nominati signori fratelli Giona a special ipoteca li beni fondi infrascritti che promettono liberi ed esenti da ogni anterior carico e obbligazione.

Un corpo de beni adacquabili nelle pertinenze di Trevenzuol || e Vigasio di campi sessantacinque 65 confinati da tre parti da beni delli signori Giona e dall'altra con la strada consortiva Bellesai ora Marioni.

Più una Pilla, o Mulino sopra esso corpo di terra con relativa giurisdizione di acque.

Così pure cento sessanta 160 riparivi con acqua nella stessa pertinenza detti il quarto di mezzo confinanti colla restante sostanza Giona che fu ipotecata a favore Girlanda, Valentini, Semprebona e Cipriani Segalla.

Più la Valle Segadora pascoliva dietro Tartaro in pertinenza di Vigasi confinata dal Tartaro e sopra Negarina di campi trenta 30 circa.

Finalmente una casa dominicale di Fattore, da Gastaldo, Barchesse, Chiesa, salice grande, ed ogni altra adiacenza in pertinenza di Vigasio e Trevenzuol confinato da ogni parte dalle ragioni Giona, e così pure la stalla dei Bovi colle case da Boari, fenile in pertinenza di Vigasi in contrada del Ghetto, confinata questa coi beni Giona da tutte le parti.

Rinonziano li già detti fratelli Giona a qualunque beneficio di legge, segnatamente agli articoli || del codice civile milleduecento quarantaquattro, e duemilleduecento dodici

art. 1244, e 1212 ritenendo per altro che nel caso di non temibile sforzata spropriaione debba aver luogo la riduzione di diritto a norma delle cose giudicate.

Il signor Girolamo Muselli accetta stipula per se, e per ciò ch'è comune anche pel nome del di lui fratello Francesco e pei rispettivi eredi, ritiene di poter scuottere in caso di mancanza li signori fratelli Giona sopra ogni sorta de beni mobili od immobili dei medesimi a di lui scelta.

Le spese tutte del presente rogito, e conseguenti sono a carico delli signori fratelli Giona non esclusa quella importata dalla copia del presente atto che sarà rilasciata al signor Muselli, e quella necessaria per l'insinuazione all'ipoteche dell'atto medesimo.

Le parti ritengono per l'esecuzione di questo (Girolamo Muselli per me e fratello, Giovanni Giona, Romolo Giona Francesco Giona) atto il rispettivo domicilio nelle case da essi attualmente abitate.

Fatto, letto, stipulato, pubblicato in Verona distretto primo, Cantone primo del dipartimento dell'Adige nella casa delli signori fratelli Muselli in Parrocchia de Santi Appostoli e precisamente || in una camera superiore ad uso di sala riguardante sopra il Fiume Adige: presenti li signori Pietro Butturini del signor Giuseppe patrocinatore della parrocchia di Santa Anastasia, e Pietro Cavazzoni del vivente Antonio pizzicagnolo della suddetta parrocchia de Santi Appostoli, quali si sottoscrivono colle parti a me notaio.

Girolamo Muselli per me e Fratello.

Giovanni Giona.

Romolo Giona.

Francesco Giona.

Pietro Butturini testimonio.

Pietro Cavazzoni testimonio.

Gabriele Pellesina notaio.

7

1812 settembre 30, Verona

Lettera di Girolamo Muselli a Gaetano Belveglieri

ASVr, Muselli, b. 3, fasc. 35

Stante la di lei richiesta di quest'oggi riguardo al mio duplice credito che tengo verso li miei cognati Giona di ducati tredici milla, e cinque cento circa. Io faccio il sacrificio ben volentieri di rilasciarli ducati due mille, intendendo che ciò vaglia per tutti due li miei crediti, purché vi sia pronto il denaro in valuta nobile alla grida, esclusa la valuta erosa, o pure una dita solvente a mio piacere. Spero che ciò li farà vedere la mia premura che ho sempre avuto per li suddetti, desiderando di vero cuore di sentirli tranquilli, e riverendola distintamente sono,
suo affezionatissimo servitore,
Girolamo Muselli

Verona li 30 settembre 1812